

Storicizzare. Dell'individuo (letterario e no) culturalmente concreto

Beatrice Töttösy

Università degli Studi di Firenze (<tottosy@unifi.it>)

Abstract

This article discusses the need for historiographical i.e. narrative acts to be underpinned by a specific theory. With reference to the work of György Lukács, Benedetto Croce, Jean-Paul Sartre, Enza Biagini and Dominique Maingueneau, the author takes up a stance enabling her to acknowledge ongoing engagement to the narrativization of language-being as a constitutive feature of individual identity and culture. As a momentous advance this commitment is treated systematically in its “historical-universal” coverage.

Keywords: *the need for theory, historicity, narrativization, (self-)constitutive discourse of the Self, language-being*

Noi conosciamo solo un'unica scienza, la scienza della storia.
(Marx, Engels 1972, 14)¹

Se per Marx ideologia ≠ falsa coscienza (più esattamente: <non> indagata in termini gnoseologici), ma: risposta a domande per l'essere causate dall'economia – tutto si svolge come forma evolutiva dell'essere. Eseguibile solo con (*Ideologia tedesca*) una base universale: storia. La cosiddetta dialettica della natura non più parallela (rifiuto in *Storia e coscienza di classe*) alla dialettica della società, ma sua preistoria.

(Lukács 1983, 220)²

¹ Orig. in Marx, Engels 1978 [1932], 18: “Wir kennen nur eine einzige Wissenschaft, die Wissenschaft der Geschichte”.

² La citazione è tratta da appunti autobiografici scritti a mano che, parzialmente, sono apparsi nel 1981 su *Új Symposion*, rivista di lingua ungherese della ex Jugoslavia. Nell'edizione ungherese dell'intervista (Lukács 1989 [1981-1982]) tali appunti sono assenti. La traduzione italiana è stata condotta a partire dalla versione tedesca (Lukács 1981).

Vivendo storicizziamo, produciamo il passato e il suo senso per il presente. Il lavoro letterario ci parla di questo.

György Lukács, nel 1915, qualche anno dopo che aveva delineato lo studio storico della letteratura con una triplice ottica storiografica, sociologica ed etica (Lukács 1977 [1910]), evidentemente come uno dei frutti dell'intensa frequentazione di Max Weber e Georg Simmel, in una recensione al volume *Zur Theorie und Geschichte der Historiographie* in cui Benedetto Croce aveva raccolto propri interventi scritti sulla stampa italiana nel 1912-1913, ha posto la questione del rapporto tra studi storici e sociologia, scienza allora notoriamente di recente affermazione. Le fondamenta epistemologiche dello studio storico, scrive Lukács, per preservare e sviluppare il carattere empirico di questa tipologia di studi, richiedono una critica d'impronta sociologica. Nel contesto dell'interpretazione crociana della contemporaneità e della vitalità storica, spiega ancora Lukács, la sociologia fungerebbe da garanzia per l'analisi empirica della realtà e della formazione dei valori, analisi che senza il momento sociologico per Lukács correrebbe il rischio di ipostatizzare le *condizioni di possibilità* in cause in atto.

Del progrediente e sempre più chiaramente delineato punto di vista lukacciano – quello dello studio delle condizioni di possibilità dell'individuo culturalmente concreto – ho segnalato un minimo ma significativo riscontro nell'epigrafe che rimanda ai suoi schizzi autobiografici del 1971, anno della scomparsa e che, seppur in forma eccessivamente compatta (dove l'eccesso di sintesi risente degli iati semantici tipici della lingua ungherese, lingua “naturalmente opaca” nel modo in cui produce il senso) qui interessa molto: fa luce forte sulla necessità di separare indagine gnoseologica e analisi della forma evolutiva dell'essere, riconoscendo come azione conoscitiva predominante quest'ultima, da condurre in prospettiva storica, vale a dire, storica in termini universali. L'ideologia viene da Lukács ‘dissequestrata’ dalla antica e rigida cerchia della gnoseologia (e della falsa coscienza) e viene aperta al *habitat* dell'ontologia dell'essere sociale e individuale, trasformandosi, mi sembra, da “*notion bien embarrassante*” (così la definisce Dominique Maingueneau, citato da Enza Biagini in un suo recente saggio molto illuminante; 2014, 48) in categoria con funzione veicolare del senso infine ontologico che si manifesta come storicità dell'essere e come coscienza storica.

Enza Biagini, nel suo studio su “La storia ‘nella’ letteratura e la letteratura nella ‘storia’” (2014 e 2016, 149-176) ripercorre un itinerario concettuale particolarmente efficace. Tra l'altro, induce a comprendere perché approccio teorico e storico non conviene che vengano contrapposti (alla maniera di Wellek), perché e come le “regole dell'arte” di Bourdieu ci possono relegare in un circolo ermeneutico d'impianto sociologico in ultima analisi improduttivo (giacché finisce per ipostatizzare lo studio empirico riducendo la realtà del romanzo analizzato in “una cartografia delle forze in campo”, *ivi*, 45); introduce nella pratica storicistica di Walter Binni (teso a superare, per usare il suo stesso

termine, la crociana “solitudine storica”) e, passando per la caratterizzazione del neostoricismo nordamericano, conduce ad esaminare le vie per studiare e praticare il “discorso costitutivo” della letteratura (e non solo).

È il dialogo di Enza Biagini (2014, 48) con Dominique Maingueneau, in particolare con lo studio di quest'ultimo su *Le discours littéraire. Paratopie et scène d'énonciation* (2004) che mi permette di portare all'attenzione la questione che maggiormente mi sembra rappresenti le condizioni di possibilità della letteratura e della letterarietà oggi (compresa quella espressa in *LEA 6-2017*).

Traggo dallo studio di Enza Biagini un passo di Dominique Maingueneau, che illustra la necessità di negoziare la collocazione del discorso prodotto (quindi dell'opera) e le condizioni della ricerca di tale collocazione:

Chi si enuncia dall'interno di un discorso costitutivo non può situarsi né fuori né dentro alla società: è destinato ad alimentare la propria opera mediante il carattere problematico della propria appartenenza alla società. La sua enunciazione si costituisce mediante l'impossibilità stessa di assegnarsi un vero e proprio “posto”. Localizzazione paradossale, che non è assenza di luogo, ma una difficile negoziazione tra luogo e non luogo, una localizzazione parassitaria che vive nell'impossibilità stessa di stabilizzarsi. Senza localizzazione, non c'è alcuna istituzione che permetta di legittimare e di gestire la produzione e il consumo delle opere, ma senza de-localizzazione, non sussiste alcuna costitutività.³

Il punto è che la cultura di oggi – di fronte al dato storico, universale, per cui la collocazione globale *in potenza* è divenuta esigenza oggettiva di tutti, di istituzioni, gruppi, individui – induce, tutti, all'impegno nella produzione di discorsi costitutivi, in altre parole, nella *auto-narrativizzazione* (‘auto-letterarizzazione’) e all'accettazione della condizione di *paratopia* del propria ‘lingua-esistenza’ e quindi della propria identità culturale. Avviene così che le masse con cui Jean-Paul Sartre, insieme a “L'Artiste et sa conscience”, ha tentato di negoziare *una* lingua comune (invano, perché “le masse lottano *anche* per l'uomo, ma alla cieca, correndo continuamente il rischio di perdersi”, 1964 [1950], 22)⁴, oggi si presentano come ‘folla storica’, con un elementare bisogno (conscio o no, qui non importa) di storicizzare la

³ Orig. Maingueneau 2004, 52-53: “Celui qui énonce à l'intérieur d'un discours constituant ne peut se placer ni à l'extérieur ni à l'intérieur de la société. Il est voué à nourrir son œuvre du caractère radicalement problématique de sa propre appartenance à cette société. Son énonciation se constitue à travers cette impossibilité même de s'assigner une véritable «place». Localité paradoxale, paratopie, qui n'est pas l'absence de tout lieu, mais une difficile négociation entre le lieu et le non lieu, une localisation parasitaire, qui vit de l'impossibilité même de se stabiliser. Sans localisation, il n'y a pas d'institution permettant de légitimer et de gérer la production et la consommation des œuvres, mais sans dé-localisation, il n'y a pas de constituance véritable”.

⁴ Orig. Sartre 1995 [1950], 430: “[...] *aussi* pour l'homme, mais à l'aveuglette, parce qu'elles courent le risque constant de se perdre [...]”.

propria esistenza individuale e collettiva. Fine della storia della (crociana) “solitudine astorica”?

Nel 2016 Dominique Maingueneau, in un colloquio con David Martens, è stato interpellato circa l'estensione (naturale o indotta dalle circostanze) della produzione di discorsi costitutivi al di là dell'istituzione letteraria, filosofica, religiosa e scientifica, ovvero al di là delle varie forme della creatività intellettuale. Martens, pur tenendo conto che Maingueneau in linea di massima riserva il fenomeno dei discorsi costitutivi e della *paratopia* – del carattere non stabile dell'*appartenenza* – alla condizione e al prodotto del processo creativo, gli domanda in cosa consista tale eventuale esclusività. E precisa il punto:

Non si potrebbero forse ipotizzare dei locutori impegnati a fondare la loro enunciazione su una paratopia senza che i discorsi di tali locutori siano legati ad uno dei discorsi costituenti (della scienza, religione, filosofia o letteratura)? [...] Ovvero che si tratti di altri discorsi istituzionalizzati, oppure di *discorsi relativi al contesto di una conversazione privata*? (Potrei ad esempio presentarmi come uno di altri tempi e di una lingua diversa dalla mia, senza per altro essere scrittore o filosofo?) Quale sarebbe [...] la specificità dei discorsi costituenti?⁵

Maingueneau risponde:

Il sentimento di non-appartenenza a un luogo è qualcosa di molto diffuso, ben al di là dei discorsi costituenti; e ciò può anche condizionare il comportamento di un individuo nel suo complesso. [E difatti avviene] sempre più frequente nel mondo d'oggi in cui i parametri sociali attraverso i quali gli individui si definivano tradizionalmente diventano sempre più problematici. Ma per me [in questi casi] si tratta di una *paratopia potenziale*, su cui i creatori eventualmente si possono fondare. Non tutti gli esiliati o nomadi diventano creatori. Riservo il concetto di paratopia ai discorsi dove c'è un processo di creazione in cui la paratopia è al contempo condizione e prodotto, dove l'enunciazione passa attraverso un certo numero di shifter disseminati nell'opera. Mi sembra comunque necessario *distinguere le problematiche di appartenenza vissuta dalla paratopia* che è l'esito di un adattamento molto complesso fra l'individuo, le risorse che offre la lingua, le costrizioni sociali e quelle del campo del discorso. *La paratopia contribuisce a formare il proprio creatore, cosa che non accade al sentimento di non-appartenenza.*⁶

⁵ Trad. propria; corsivo mio. Orig. Martens 2016, fabula.org, s.p., corsivo mio: “Ne peut-on imaginer des locuteurs fonder leur énonciation sur une paratopie sans pour autant que leur discours ne relève d'un des discours constituants [...] (science, religion, philosophie et littérature), qu'il s'agisse d'autres discours institutionnalisés ou encore *dans le cadre d'une conversation privée* (je pourrais parfaitement me présenter comme quelqu'un qui ne serait pas de mon temps et qui s'exprimerait dans une langue qui n'est pas la mienne, sans pour autant être écrivain ou philosophe)? Quelle est [...] la spécificité des discours constituants à cet égard?”.

⁶ Trad. propria; corsivi miei. Orig. *ibidem*: “Le sentiment de ne pas appartenir à un lieu est quelque chose de très répandu, bien au-delà des discours constituants; et cela peut même conditionner l'ensemble du comportement d'un individu. C'est d'ailleurs de plus en plus fréquent dans le monde contemporain où les cadres sociaux à travers lesquels se définissaient traditionnellement les individus deviennent de plus en plus problématiques. Mais pour moi cela

La distinzione, sottile, di Maingueneau è senz'altro corretta e rientra nel quadro concettuale delineato da Enza Biagini in relazione al rapporto tra storia e letteratura. È la questione del costituirsi del discorso-identità dell'individuo quotidiano, nelle condizioni della Storia, oggi compiutamente e contestualmente universale e singolare nell'asse sia spaziale che temporale, che giustifica la domanda di Martens.

Altre spinte nella stessa direzione si notano nei molti studi e proponenti di analisi, tra cui le più recenti riflessioni di Massimo Recalcati *Contro il sacrificio* (2017) e di Arrigo Stara sulle rappresentazioni letterarie dell'attesa (2016), riflessioni che rafforzano l'ipotesi del bisogno di teoria della storicizzazione come momento costitutivo della cultura dell'individuo creativo e no, in ogni caso *impegnato* nel condurre quotidianamente, con sistematicità e con ampiezza 'storico-universale', la narrativizzazione della propria lingua-esistenza.

Riferimenti bibliografici

- Bertoni Federico, Meneghelli Donata, a cura di (2014), *Letteratura e Storia, Storia e Letteratura, Transpostcross*, 4.1, <<http://www.transpostcross.it/>> (12/2017).
- Biagini Enza (2014), "La storia 'nella letteratura' e la letteratura nella storia", in Enza Biagini, Lanfranco Binni, Fausto Curi *et al.*, *Lo storicismo critico di Walter Binni. Atti dell'incontro di studio "Walter Binni e lo storicismo"*. Università di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Palazzo Manzoni, 20-21 novembre 2013, Firenze, Il Ponte, 31-67.
- (2016), "La letteratura nella storia", in Ead., *Saggi di Teoria della letteratura. Percorsi tematici*, Firenze, Firenze UP, 149-176.
- Biagini Enza, Binni Lanfranco, Curi Fausto *et al.* (2014), *Lo storicismo critico di Walter Binni. Atti dell'incontro di studio "Walter Binni e lo storicismo"*. Università di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Palazzo Manzoni, 20-21 novembre 2013, Firenze, Il Ponte.
- Bompiani Ginevra (1988), *L'attesa*, Milano, Feltrinelli.
- Ceserani Remo (2013), "Nuove storie letterarie sovranazionali sulla scena mondiale", *Between* 3, 6, s.p., doi: <<http://dx.doi.org/10.13125/2039-6597/1045>> (versione ridotta dell'articolo apparso in *Fictions*, 12 (2013), pp. 13-28).
- Croce Benedetto (1915), *Zur Theorie und Geschichte der Historiographie*, aus dem Italienischen übersetzt von Enrico Pizzo, Tübingen, J.C.B. Mohr.
- Lukács György [Georg] (1915), "Benedetto Croce, *Zur Theorie und Geschichte der Historiographie*" (recensione), *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 1915, 39, 878-885.

n'est qu'une *paratopie potentielle*, sur laquelle pourront éventuellement s'appuyer des créateurs. Tous les exilés ou nomades ne deviennent pas des créateurs. Je réserve le concept de paratopie aux discours où il y a processus de création dont la paratopie est à la fois la condition et le produit, où l'énonciation passe par un certain nombre d'"embrayeurs" disséminés dans l'œuvre. Il me semble de toute façon nécessaire de *distinguer les problèmes d'appartenance vécue et la paratopie*, qui résulte d'un ajustement très complexe entre un individu, les ressources qu'offre la langue, les contraintes sociales et celles du champ discursif. *La paratopie contribue à façonner son créateur alors que le sentiment de non-appartenance ne le fait pas*⁵.

- (1981), *Gelebtes Denken. Eine Autobiographie im Dialog*, aus dem Ungarischen von H.H. Paetzke, red. István Eörsi, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- (1977 [1910]), “Megjegyzések az irodalomtörténet elméletéhez (Osservazioni alla teoria della storia letteraria)”, in Id., *Ifjúkori művek 1902-1918* (Opere giovanili), Budapest, Magvető, 385-421. Trad. it. di Margherita Stocco (1981), “Osservazioni sulla teoria della storia letteraria”, in György Lukács, *Sulla povertà di spirito. Scritti 1907-1918*, a cura di Paolo Pullega, Bologna, Cappelli, 59-99.
- (1983), *Pensiero vissuto. Autobiografia in forma di dialogo*, a cura di Alberto Scarponi, Roma, Editori Riuniti.
- (1989 [1981-1982]) *Megélt gondolkodás. Életrajz magnószalagon* (Pensiero vissuto. Autobiografia su nastri), intervista registrata da István Eörsi e Erzsébet Vezér, trascrizione e edizione a cura di István Eörsi, Budapest, Magvető.
- Maingueneau Dominique (2004), *Le discours littéraire. Paratopie et scène d'énonciation*, Paris, Armand Colin.
- Martens David (2016), “Paratopie et discours littéraire. Entretien avec Dominique Maingueneau”, *fabula.org*, 23-10-2016, <https://www.fabula.org/atelier.php?Paratopie_et_discours#_ftnref3> (12/2017).
- Marx Karl, Engels Friedrich (1978 [1932]), “Die deutsche Ideologie”, in Idd., *Werke, vol. 3*, Berlin, Dietz Verlag, 9-530. (Online: <<https://marx-wirklich-studieren.net/>> 12/2017). Trad. e cura di Fausto Codino (1972 [1967]), “L'ideologia tedesca”, in Idd., *Opere V. 1845-1846*, Roma, Editori Riuniti, 7-574.
- Orlando Francesco (2017), *Il Soprannaturale letterario*, Torino, Einaudi.
- Piga Emanuela (2014), “Dalla storia alla letteratura: Il ritorno del sommerso nel campo di battaglia del testo letterario”, in Federico Bertoni, Donata Meneghelli, a cura di, *Letteratura e Storia, Storia e Letteratura, Transpostcross*, 4.1., sp., <http://www.transpostcross.it/index.php?option=com_content&view=article&id=106:dalla-storia-alla-letteratura&catid=11:saggi&Itemid=10> (12/2017).
- Pucherová Dobrota, Gáfrík Róbert, eds, (2105) *Postcolonial Europe? Essays on Post-Communist Literatures and Cultures*, Leiden-Boston, Brill-Rodopi.
- Recalcati Massimo (2017), *Contro il sacrificio. Al di là del fantasma sacrificale*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Sartre Jean-Paul, “L'Artiste et sa conscience” [Préface à *L'Artiste et sa conscience* de René Leibowitz, Éd. de l'Arche, Paris, 1950], in Id., *Situations, IV*, Gallimard, Paris 1964, 17-37. Trad.it. di Luisa Arano-Cogliati et al. (1995), “La coscienza dell'artista”, in *Che cos'è la letteratura?*, Il Saggiatore, Milano, 428-442.
- Stara Arrigo (2016), “‘Non resta che aspettare’. L'attesa nella letteratura del Novecento”, in Elisabetta Abignente, Emanuele Canzaniello (a cura di), *Le attese. Opificio di letteratura reale / 2*, Napoli, Ad Est dell'Equatore. Online (solo l'articolo di Stara), *Le parole e le cose. Letteratura e realtà*, <<http://www.leparoleelecose.it/?p=29262>> (12/2017).
- Westphal Bertrand (2001), “Postmodernismo e letteratura”, in Gian Piero Piretto, Elisabetta Sibilio, F.M. Cataluccio et al., *Mappe della letteratura europea e mediterranea, III. Da Gogol' al Postmoderno*, Milano, Bruno Mondadori, 311-338.
- Zolnai Béla (1943), “[Paul] Van Tieghem világirodalom-története”, in *Széphalom*, 13, 73-75, <<http://acta.bibl.u-szeged.hu/20835/>> (07/2017).